

Il Sussidiario

Maggio 2022

Indice

1. Pasolini Roberto: Scuola/Formazione docenti e paritarie: le amnesie di Bianchi e del Governo (02.05.2022)
2. Fornaroli MG: SCUOLA/Formazione iniziale e concorsi, alto rischio che cambio (solo) in peggio (03.05.2022)
3. Ricucci Marco: SCUOLA/Greco e latino: il "metodo Ruggiero" alla prova dell'esame di Stato (04.05.2022)
4. Artini Alessandro: SCUOLA/Formazione iniziale, i grandi assenti: valutazione e carriera (05.05.2022)
5. Capasa Valerio: SCUOLA/Gaia, un cuore in attesa e la "normalità" terribile che la attende (06.05.2022)
6. Bagnoli Corrado: SCUOLA/ Carletto, il bullo e due maestre in un mondo di lupi (09.05.2022)

1. SCUOLA/ Formazione docenti e paritarie: le amnesie di Bianchi e del Governo

Pubblicazione: 02.05.2022 - Roberto Pasolini

Il nuovo sistema di formazione iniziale e reclutamento docenti appare ben congegnato, ma disapplica la legge 62/2000 sulla parità scolastica. Perché?

Il ministero dell'Istruzione ha deciso e, viste anche le scadenze di carattere internazionale, ha proposto ed ottenuto il 22 aprile scorso l'approvazione dal Consiglio dei ministri di una nuova modalità per il reclutamento e di formazione iniziale dei docenti.

La responsabilità è grande, per le pressioni crescenti e l'urgenza di avere una modalità innovativa rispetto al passato: funzionale, veloce, semplificata da un punto di vista burocratico che permetta, a chi lo desidera, di ottenere l'abilitazione all'insegnamento indipendentemente dall'assunzione in ruolo nello Stato, con una formazione iniziale all'altezza dei tempi ed in linea con i Paesi con i sistemi scolastici più avanzati secondo il ranking internazionale.

Il fatto che questa sia la **sesta riforma in vent'anni** evidenzia la complessità del problema e, come nel passato, vincoli e veti hanno fatto partorire riforme che hanno dato solo risposte parziali alle esigenze non solo legate alla modernizzazione e all'innovazione del nostro sistema scolastico di istruzione e formazione, ma anche alle esigenze sociali legate all'urgenza ed al dovere di dare una stabilizzazione di lavoro ai docenti, giovani in primis, affinché possano programmare il loro futuro personale.

Onestamente sorge un primo dubbio: "vera volontà politica" di mettere mano in maniera risolutiva ad un annoso problema che oggi vede giovani laureati **da ben otto anni nella impossibilità di potersi abilitare** potendo accedere solo ad un lavoro precario, o "necessità economica" per dare risposta alle richieste europee che hanno posto tra le riforme irrinunciabili una riforma della procedura di assunzione e formazione iniziale dei docenti e accelerare **la realizzazione del Pnrr?**

Lo capiremo a testo definitivo approvato entro giugno. Nel frattempo, non sono mancate da subito le inevitabili e tradizionali critiche e polemiche che accompagnano da sempre una proposta di riforma. Il mondo politico ha lamentato il fatto che la presentazione del testo in Consiglio dei ministri sia avvenuta senza una previa condivisione e lettura da parte degli stessi ministri. Sicuramente i tempi stretti legati alla necessità di rispettare le scadenze previste dal Pnrr hanno inciso, ma la mancata condivisione ha messo sul piede di guerra i sindacati, con reazioni che vanno da riforma inadeguata a riforma che porta indietro la scuola di quarant'anni, fino a considerarla inaccettabile, bocciando non solo i contenuti ma anche il metodo, ossia la scelta di far approvare "un piano di questa portata" senza un vero confronto, né con il Parlamento né con le parti sociali, in contrasto con il Patto per la scuola firmato l'anno scorso, che prevedeva un percorso partecipato su questi temi.

La speranza è che questi contrasti possano rientrare a seguito di un sereno confronto, ma che soprattutto il risultato finale possa essere l'approvazione della riforma di cui il Paese ha bisogno per portare il nostro sistema scolastico verso la necessaria modernizzazione, che non

può che partire da docenti adeguatamente preparati e qualificati ad affrontare le sfide professionali ed educative che il nostro tempo richiede e di cui i nostri studenti hanno diritto.

I due mesi di confronto e dibattito parlamentare che porteranno all'approvazione definitiva assumono una grande importanza e la politica è chiamata ad assumersi tutte sue responsabilità per varare un testo adeguato alle attese ed alle necessità.

Personalmente ritengo che il testo proposto abbia un'impostazione di base positiva, che nel medio periodo produrrà miglioramenti alla procedura di reclutamento e di abilitazione e al livello di formazione iniziale dei docenti.

Occorrono ritocchi ed aggiustamenti ed in questo concordo sostanzialmente con quanto indicato da Carlo De Michele nel suo **recente articolo**. Ritengo importante che il testo presentato preveda due fasi distinte per l'acquisizione dell'abilitazione all'insegnamento e la partecipazione al concorso per l'assunzione nello Stato poiché, a regime, questo permetterà di avere costantemente sul mercato del lavoro un adeguato numero di docenti abilitati a pro del settore paritario, che potrà disporre di personale docente qualificato, e dei nostri giovani, che potranno uscire dalla situazione di precariato e stipulare contratti a tempo indeterminato. Occorrerà, invece, rinforzare e consolidare la sinergia scuola-università nella fase di preparazione per l'acquisizione dell'abilitazione per rafforzare la "preparazione pratica sul campo" dei nuovi docenti già al momento dell'abilitazione, per non rimandarla solo all'anno di tirocinio.

Problemi gravi, invece, sorgono per il nostro settore dato che, ancora una volta, la scuola paritaria è stata dimenticata. Continuiamo ad essere invisibili. La struttura della proposta è per la scuola statale, fatta su misura sul modello statale e legata ai contratti di lavoro previsti per il personale statale. Non può essere così! La nuova procedura deve considerare tutte le esigenze di sistema e, dall'approvazione della legge 62/2000, deve tener conto che le scuole paritarie fanno parte a pieno titolo, e dovrebbe essere anche con pari dignità, dell'unico Sistema nazionale di istruzione e formazione.

Quando il ministero deciderà di tenerne conto?

Se, ad esempio nell'art. 5 comma 4, si prevede una deroga per i docenti che hanno "un servizio presso le istituzioni scolastiche statali di almeno tre anni scolastici, anche non continuativi, nei cinque anni precedenti", perché non prevedere analoga deroga anche per chi ha svolto il servizio nella scuola paritaria?

Le associazioni di settore si sono mosse nell'immediato e, **con un comunicato** hanno sollecitato il mondo politico a ricordarsi anche delle scuole paritarie, proponendo le modifiche necessarie. Occorre, ad esempio, che le norme transitorie contemplino una procedura che preveda una soluzione per i 15mila docenti delle scuole paritarie in attesa di potersi abilitare e così stabilizzare il loro contratto di lavoro.

Il mondo politico, diversi esponenti di alcuni partiti, sembra abbiano recepito il problema. Ci auguriamo che arrivino anche le modifiche e la soluzione e ci venga tolto, anche per il futuro, il "mantello dell'invisibilità".

2. SCUOLA/ Formazione iniziale e concorsi, alto rischio che cambio (solo) in peggio

Pubblicazione: 03.05.2022 - Maria Grazia Fornaroli

Il sistema di arruolamento dei docenti si affida ancora alla macchina obsoleta dei concorsi. Così la professionalità non troverà mai spazio

C'è un nuovo sistema di arruolamento dei docenti, lo ha definito il Parlamento con **il decreto legge del 21 aprile**, 70mila nuovi docenti entro il 2024: percorsi integrati fra scuola e università, differenti a seconda del numero di anni di precariato, concorsi solo al termine del percorso e corsia preferenziale per i precari storici.

I sindacati hanno manifestato il loro malumore per non essere stati coinvolti in tempo utile nelle decisioni. Le associazioni professionali hanno espresso una loro tiepida approvazione.

Si è trattato probabilmente dell'ennesimo tentativo di mediazione in un quadro politico in cui la maggioranza è costituita da forze politiche che rispetto al tema scuola (come ad altri, peraltro) hanno visioni enormemente differenti.

Fatta la norma, l'auspicio è che si riesca nella realtà a costruire una sinergia positiva ed efficace tra i sistemi; Siss e Tfa (i percorsi di avviamento alla professione docente promossi dalle università) avevano mostrato la possibilità di percorsi costruttivi, con qualche aggiustamento avrebbero potuto costituire la strada maestra per contribuire alla **formazione di una professionalità docente solida**. Si sarebbe dovuto potenziarne la struttura, verificare puntualmente la loro competenza valutativa e incrementare la relazione fra sistemi.

Si è voluto invece dare nuovo spazio allo strumento concorsuale: **prova selettiva informatizzata** e colloquio conclusivo. I risultati li stiamo vedendo: in un contesto di graduatorie esaurite, si è messa in moto una macchina mastodontica e improduttiva, che sta dimostrando tutta la sua inefficacia, eppure anche il decreto appena emanato sembra volerla conservare. Si continua a non voler accogliere le migliori pratiche straniere, non si vuole rinunciare a prassi obsolete.

Io stessa ho in questi mesi assistito impotente a **procedure assolutamente anacronistiche**, nonostante l'informatizzazione pervasiva. Molti istituti, anche quello che dirigo, sono diventati sedi delle prove selettive, laboratori didattici sacrificati alla macchina concorsuale, personale docente e non docente impegnato ad assicurare la regolarità delle procedure, dirigenti scolastici in testa.

Un modello davvero umiliante per l'intera categoria: assenti molti candidati, percentuali irrisorie di esiti positivi con conseguenti drammatiche delusioni coram populo, una macchina arrugginita, umiliante per tutti. Nozionismo puro, in cui di *non cognitive skills* non c'è traccia.

Ma non è questo il peggio: il peggio è rappresentato dalla percezione che la realtà scolastica, le competenze, le professionalità riconosciute da genitori e soprattutto dagli studenti, i veri protagonisti dell'azione formativa, non abbiano alcun peso nella selezione, men che meno l'eventuale giudizio del dirigente delle scuole in cui i docenti prestano servizio, totalmente escluso da qualsiasi funzione valutativa.

Anche il nuovo decreto per la verità attribuisce al Comitato di valutazione, presieduto dal dirigente scolastico, la responsabilità di confermare il percorso di arruolamento, ma conosciamo la debolezza di questa procedura, che viene collocata solo alla conclusione dell'iter. Chiamato quotidianamente a render conto all'amministrazione, al personale, ma soprattutto ai ragazzi e alle famiglie dell'efficacia dell'azione culturale e formativa, il dirigente scolastico guarda smarrito a questa misteriosa cabala.

Un dirigente competente sa chi sono i buoni insegnanti, ma continua a non avere alcuna voce in capitolo nella scelta.

Chi scrive, per esempio, nella propria scuola, ha incontrato molti giovani con le giuste caratteristiche, eppure quasi tutti bocciati attraverso le batterie dei recenti concorsi: è ragionevole tutto ciò?

Davvero umiliante per questi giovani (e meno giovani) continuare a lavorare con la "patente" dell'insuccesso stampata sulla fronte, che anacronistica mortificazione, che dispiacere per i loro alunni che ne hanno apprezzato la preparazione, ma che non li troveranno in cattedra il prossimo anno.

Troviamo metodi di selezione più efficaci. Si tratta di una priorità di emergenza nazionale. Modelli stranieri e proposte pervenute dai master promossi per lo sviluppo della leadership scolastica offrono un'ampia gamma di modelli di selezione, anche in questa occasione, trascurati. Lo ripetiamo ancora una volta: il buon insegnante è innanzitutto chi desidera spendere la propria professionalità con e per i giovani, bambini o adolescenti che siano.

Il buon insegnante è innamorato delle discipline che insegna, desidera approfondirle, desidera proporle ai più giovani, perché persuaso che attraverso di esse, la realtà, nella sua complessità, possa essere più comprensibile e affascinante.

Il buon insegnante sa scegliere i contenuti essenziali della disciplina, li sa mettere in contatto con le altre discipline, ma desidera anche paragonarle continuamente con la realtà.

Il buon insegnante sa valutare con trasparenza ed equità, il buon insegnante si aggiorna costantemente, non per meri obblighi burocratici, ma perché, come ogni bravo ricercatore, conserva un infinito desiderio di conoscenza.

Il buon insegnante sa che la cultura ha costantemente bisogno di relazioni, di contatti, pertanto non si chiude nel proprio sapere, ma è disponibile a lavorare in maniera appassionata con i colleghi.

Il buon insegnante vive con responsabilità il proprio presente ed è quindi disponibile a confrontarsi con i nuovi bisogni, con la dimensione interculturale, con le difficoltà

nell'apprendimento, con le nuove fragilità, senza scandalizzarsi per i propri e altrui limiti, ma desideroso di orientare la propria fatica quotidiana a far incontrare ai più giovani la strada meravigliosa della conoscenza e contemporaneamente a rendere conto del proprio lavoro.

Si tratta di doti raffinate, alcune acquisibili, ma per lo più innate, *ars* e *ingenium* direbbe Cicerone, doti per una professione appassionante, ma anche molto impegnativa, a cui guardare almeno con la stessa stima di altre "alte" professionalità e con risorse adeguate.

Difficile che con le attuali condizioni i migliori laureati (soprattutto nelle discipline scientifiche e tecniche) si sottopongano a prove dagli esiti così casuali, senza alcuna prospettiva di carriera e con un contesto sociale e mediatico così ostile.

Di fronte al tentativo, pur imperfetto, di costruire un modello di arruolamento e di sviluppo professionale più persuasivo, che non valorizzi per esempio **la sola anzianità di carriera**, si è di nuovo gridato allo scandalo, si teme di nuovo che il preside manager assuma ruoli censori, torna a risuonare il ritornello della libertà di insegnamento totalmente autoreferenziale. Ma quale professionista non rende conto ai superiori e ai fruitori dei propri servizi dell'esito del proprio impegno?

Auspichiamo, in realtà, che si accostino a questa straordinaria professione i migliori laureati che ne abbiano le caratteristiche e che soprattutto possano incontrare, come in ogni professione che si rispetti, maestri, tutor, figure senior che possano contribuire seriamente alla loro formazione. Figure di professionisti che vengano dalla scuola e non dall'università, lontanissima dalla quotidiana emergenza che si incontra nelle aule.

Non siamo sicuri che il decreto appena approvato costituisca la migliore soluzione. Forse è comunque la migliore attualmente percorribile. Speriamoci.

3. SCUOLA/ Greco e latino: il "metodo Ruggiero" alla prova dell'esame di Stato

Pubblicazione: 04.05.2022 - Marco Ricucci

Quest'anno si cimenta con l'esame di Stato una classe del Liceo "Montalcini" di Casarano che ha studiato con il Metodo Ruggiero. Oggi la giornata conclusiva

L'istruzione classica è, da qualche anno, in crisi, di fronte al diffondersi della "semplificazione" del mondo che ci circonda a discapito della complessità, della "liquidizzazione" che caratterizza la società contemporanea secondo la lezione di Bauman, della tecnologia che sostituisce il pensiero strutturato e sistematico.

Da mesi è aperto sia in America sia in Europa un brioso dibattito sul valore formativo del latino: se da una parte si ha la tendenza a ridurre la funzione e lo studio alle superiori come preparazione e formazione al mondo del lavoro, contrari, anzi incompatibili, secondo i detrattori, alla "inattualità" della cultura classica, dall'altra parte, in alcuni Paesi, si inizia a valutare negativamente l'esclusione del latino dai curricula scolastici incominciata negli ultimi decenni.

Per fare un solo esempio, in Francia, dove al liceo il latino è opzionale e sostituibile con una lingua moderna, il ministro dell'Éducation Nationale Jean-Michel Blanquer ha annunciato, in un'intervista su *Le Point*, un ambizioso programma di ripristino del suo insegnamento nei licei, promuovendo un memorandum internazionale, firmato anche, per l'Italia, dal ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, per favorire lo studio del latino nelle scuole.

In questo contesto di dibattito sull'istruzione classica, e in particolare dello studio del latino, molto più diffuso nel sistema delle scuole superiori in Italia rispetto agli altri Paesi, la Consulta universitaria di studi latini (Cusl) e l'Università "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara, hanno organizzato, nei giorni 21 e 22 aprile 2022, un convegno sul tema "Latino, scuola e società", con l'obiettivo di contribuire al dibattito pubblico sul valore formativo della lingua e della letteratura di Roma, più concretamente, a mio modo personale di vedere, al fine di scongiurare un "frettoloso smantellamento dell'equilibrato impianto umanistico-scientifico che di quel progetto è alla base, e che il latino in particolare, contrabbandato come simbolo di una conoscenza 'inutile' perché rivolta al passato, venga messo in discussione senza che se ne siano comprese fino in fondo le ragioni", come si legge nella presentazione della locandina del convegno.

Ma il dibattito sull'istruzione classica si esprime, oltre che nel mondo accademico, anche nelle aule dei nostri licei, quando i docenti cercano e sperimentano l'innovazione didattica per continuare a insegnare le lingue classiche e la cultura in cui esse sono veicolate.

Ultimamente, **il Metodo Ruggiero** ha incuriosito numerosi docenti, stanchi di dover constatare la mancanza di interesse da parte delle nuove generazioni verso le lingue classiche, in particolare verso il greco antico, sentito come un labirinto fatto di meandri dove il filo di Arianna, invece che essere la comprensione globale supportata dalla lingua, è la pedanteria grammaticalistica: si tenga conto, in ogni caso, che le nuove generazioni sono meno propense al pensiero astratto e cognitivamente meno strutturate rispetto a quando noi adulti andavamo a scuola, senza internet e smartphone.

Il Metodo Ruggiero, che ora ha al suo attivo **manuali specifici scritti dal suo ideatore e "sperimentati"** nel corso degli anni, ha suscitato sempre più interesse da parte dei docenti dello Stivale, come è dimostrato da varie presentazioni e formazioni specifiche: basta ricordare, ad esempio, tra le altre, l'8 marzo al Liceo Cairoli di Vigevano (Pavia) in un convegno a distanza sulla didattica delle lingue classiche; l'11 marzo si è svolto a Sperlonga, nell'Antro di Tiberio, all'interno del Museo archeologico nazionale di Sperlonga, organizzata dall'Aicc (Associazione italiana di cultura classica) di Roma, la presentazione del libro *Il liceo classico oggi* che contiene, tra gli altri, un saggio di Ruggiero; la stessa cosa, da ultimo, il 27 aprile, è accaduta presso il "Convitto Nazionale Umberto I" di Torino.

Oggi si terrà, alle ore 16, allo Studium 2000 nell'aula Mario Marti dell'Università del Salento, la cerimonia di conclusione della Sperimentazione del Metodo Ruggiero: infatti, la classe V AS dell'Iis "Rita Levi Montalcini" di Casarano (Lecce), istituto scolastico in cui si è realizzata la sperimentazione del Metodo, ha "finalmente" concluso il quinquennio sperimentale con lo studio del greco antico e del latino secondo il Metodo Ruggiero, e si appresta a sostenere l'esame di Stato. Presenti alla cerimonia saranno il rettore Fabio Pollice, il comitato scientifico che monitora il Metodo (composto dai Proff. Onofrio Vox, Alessandra Manieri, Marco Piccinno, Sabina Tuzzo, Alessio De Siena, Marco Ricucci) e il coordinatore del Cts prof. Saulo Delle Donne, la dirigente scolastica del Montalcini dott.ssa Monia Casarano. Ci saranno soprattutto le alunne e gli alunni della classe in cui è stato svolto l'intero ciclo della sperimentazione ad opera dell'inventore del Metodo prof. Giampiero Ruggiero, i genitori e il consiglio di classe della 5AS, la dott.ssa Lucia Saracino, legale rappresentante del Metodo. I migliori auguri ai futuri maturandi!

4. SCUOLA/ Formazione iniziale, i grandi assenti: valutazione e carriera

Pubblicazione: 05.05.2022 - Alessandro Artini

Nel nuovo dispositivo della formazione iniziale dei docenti mancano i criteri per valutare i docenti e non c'è traccia di carriera. Perché?

Il decreto legge n. 36, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 30 aprile scorso, disciplina, dall'art. 44 all'art. 47, la questione della **formazione iniziale dei docenti** e del loro reclutamento. La norma muove dal riconoscimento che la professionalità di un insegnante non possa consistere nella sola preparazione disciplinare, cioè nella conoscenza della materia che egli si propone di insegnare, ma che richieda anche specifiche conoscenze di natura psico-pedagogica e didattica e soprattutto la capacità di impiegare queste ultime efficacemente nelle lezioni.

Il presupposto non è di poco conto, considerato che tutt'oggi molti docenti tengono lezione nello stesso modo che adottavano i loro insegnanti, quando cioè essi erano ancora alunni. Il tasso di riproduzione delle modalità tradizionali d'insegnamento è tutt'oggi molto forte in Italia e il pregiudizio che la sola conoscenza di una materia sia sufficiente a sviluppare la capacità d'insegnare è ben radicato. La conoscenza, infatti, che è certamente imprescindibile, non può ritenersi esaustiva in sé per la professionalità docente, senza il supporto delle tecniche didattiche. Quindi il presupposto per i cambiamenti in merito alla formazione iniziale e al reclutamento è condivisibile.

Si rilancia anche il tema della formazione in servizio, che era già stato affrontato con nettezza dalla legge cosiddetta della Buona Scuola (legge 107/2015). Il comma 124 dell'art. 1, infatti, affermava che essa sarebbe dovuta essere obbligatoria, permanente e strutturale, ma successivamente tali definizioni normative sono state "svuotate" di significato, mediante l'affidamento ai collegi dei docenti della quantificazione delle ore per la formazione stessa. Ovviamente i sindacati, che si sono opposti alla legge della Buona Scuola fin dal suo atto di nascita, hanno avuto buon gioco a eludere un tale obbligo, grazie alle modeste quantità orarie deliberate dai collegi dei docenti. Adesso, con il decreto pubblicato

recentemente, la formazione in servizio dei docenti, sempre definita come continua e strutturata, pare tornare in auge e viene finalizzata a favorire l'innovazione dei modelli didattici, particolarmente alla luce **dell'esperienza maturata durante l'emergenza sanitaria**.

Una parte di essa, quella sulle competenze digitali e sul loro uso critico, sarà obbligatoria per tutti e si svolgerà nell'ambito dell'orario lavorativo, ma si introduce anche un sistema di aggiornamento e formazione, sempre finalizzato alla progettazione didattica innovativa, che sarà svolto esternamente all'orario di lavoro. In questa prospettiva, sarà previsto anche un incentivo stipendiale.

Si pongono, infine, le basi per una Scuola di Alta Formazione che adotterà specifiche linee di indirizzo e accrediterà le strutture erogatrici dei corsi, per garantirne la qualità. Le sue attività saranno destinate anche ai dirigenti e al personale.

Dunque ci sono varie novità, la cui consistenza, tuttavia, emergerà solo in fase attuativa, perché come è noto le regole d'implementazione, spesso definite di concerto con i sindacati, riescono ad attenuare o eludere i cambiamenti più importanti. In particolare, la fase transitoria che viene prefigurata corre il rischio, come è avvenuto in altri casi, di trasformarsi in definitiva, in ossequio all'aforisma di Flaiano per il quale "nulla è più definitivo del provvisorio". La transitorietà sarà più difficile da superare se essa consentirà il mantenimento di vantaggi per alcuni soggetti.

Soprattutto non si intravede con chiarezza come la professionalità docente debba essere misurata concretamente nel contesto dell'esperienza reale d'insegnamento, rispetto alla quale dovrebbero essere indicati gli strumenti di misurazione e le istituzioni atte a valutarla. Neppure si vede profilarsi all'orizzonte la definizione di una carriera, che possa valorizzare le alte professionalità che lavorano a scuola. Queste ultime, infatti, spesso svolgono funzioni fondamentali di supporto al sistema scolastico: come potremo far sì che esse continuino a mantenersi nel tempo?

Molti di quei docenti, indispensabili alle scuole, ne ricavano magri compensi economici e riconoscimenti ancora più esigui sul piano morale. Lo Stato, infatti, si ostina a mantenere un frustrante e irrealistico egualitarismo, che ignora le profonde differenze tra chi lavora dando l'anima e chi, invece, si accontenta del minimo.

Soprattutto si ignora ciò che è stato fatto da quei docenti (unitamente ai dirigenti scolastici) nel periodo della pandemia. Molti di loro, che nei momenti più difficili hanno offerto un impegno ininterrotto, anche a costo di sacrifici personali, oggi si tirano indietro e vivono con delusione lo stato attuale. Fatte le debite differenze, pare quasi che si riproponga il mito della "vittoria mutilata", che si era diffuso tra i reduci della Grande guerra, i quali avevano rischiato la vita e combattuto senza sosta nelle trincee, per poi tornare ai problemi di sempre, aggravati dalla crisi economica postbellica.

La definizione di una carriera docente, tuttavia, rappresenterebbe un passo di natura meritocratica avverso il quale i sindacati della scuola non esiterebbero a scatenare la loro mobilitazione. Il merito, suggerirebbe l'amico Roger Abravanel, continua a far paura.

5. SCUOLA/ Gaia, un cuore in attesa e la "normalità" terribile che la attende

Pubblicazione: 06.05.2022 - Valerio Capasa

Gaia, 12 anni, sta facendo il conto alla rovescia dei giorni che mancano alla fine della scuola. È peggio di non studiare: vuol dire che la normalità avanza

Gaia ha dodici anni e gli occhi chiari. Sua mamma mi ha confidato che l'altro giorno, per la prima volta, ha visto la figlia davanti al calendario mentre faceva il conto alla rovescia per la fine dell'anno scolastico: -35. Ed è strano, perché la scuola le è sempre piaciuta, le piace ancora, e tutto procede liscio. Da dov'è sbucato allora questo conto alla rovescia?

La ragazza comincia a fare i calcoli. E così s'avvia a somigliare ai grandi, a ridurre lo scarto che la distingue da loro, e che è poi quel che c'è di più interessante nei piccoli: la differenza di potenziale tra **la loro voglia di vivere** e la fretta di finire degli adulti.

Tu non lo sai come sono, loro, nella tua innocenza non sai cosa rischi. Farai il conto alla rovescia della settimana, non vedendo l'ora che arrivi il sabato, mentre adesso per te ogni giorno è pieno: li sentirai vuoti, i martedì, i giovedì qualsiasi, e t'illuderai di riempirli riempiendo un bicchiere. Alla maturità farai il conto alla rovescia per gli esami, e guai se tu non

celebrassi i 100 giorni come il protocollo di ogni buon maturando prescrive: parresti una disadattata, pronta la visita dallo psicologo. All'università avrai l'ansia di toglierti davanti gli esami, e quando avrai un lavoro farai il conto alla rovescia per le ferie. Vorrai finire, insomma, anziché cominciare. Mentre l'uomo è fatto per iniziare – ed è egli stesso un "initium", come hanno scritto Agostino e Hannah Arendt ("Initium ergo ut esset, creatus est homo") – sentirai questo atroce risucchio del nulla.

È la china che ha raccontato **Dino Buzzati** nel XXV capitolo del *Deserto dei Tartari*:

"Drogo si ostina nell'illusione che l'importante sia ancora da cominciare. [...] Eppure un giorno si è accorto che [...] negli ultimi mesi (chissà da quanto esattamente?) non faceva più le scale di corsa a due a due. Sciocchezze, ha pensato, fisicamente si sentiva sempre lo stesso, tutto stava a ricominciare, non c'era neppure dubbio; una prova sarebbe stata ridicolmente superflua.

No, fisicamente Drogo non è peggiorato, se riprendesse a cavalcare e a correre su per le scale sarebbe benissimo capace, ma non è questo che importa. Il grave è che lui non ne sente più voglia, che lui preferisce dopo colazione starsene a sonnecchiare al sole piuttosto che scorazzare su e giù per la spianata sassosa. È questo che conta, solo questo registra gli anni passati.

Oh, se ci avesse pensato, la prima volta che fece le scale un gradino alla volta! Si sentiva un po' stanco, è vero, aveva un cerchio alla testa e nessun desiderio della solita partita a carte (anche in precedenza del resto aveva qualche volta rinunciato a salire le scale di corsa per via di malesseri occasionali). Non gli venne il più lontano dubbio che quella sera fosse molto triste per lui, che su quei gradini, in quell'ora precisa, terminasse la sua giovinezza, che il giorno dopo, per nessuna speciale ragione, non sarebbe più ritornato al vecchio sistema, e neppure dopodomani, né più tardi, né mai".

Per Gaia quell'innocuo sguardo al calendario è un punto di non ritorno al pari degli scalini di Drogo: adesso tutto procede normale, esteriormente non si dà a vedere alcuna rivoluzione: i compiti diligentemente svolti, i voti senz'altro alti. Argo nei suoi numeri non contempla gli improvvisi smarrimenti del cuore, questo "scordato strumento", come lo chiamava Montale. La salvezza dei suoi occhi chiari e del suo cuore in attesa non saranno neanche lontanamente in discussione nei consigli di classe, e neanche nei colloqui periodici in cui ne elogeranno il cervello e l'impegno; questa crepa nascosta sarà fuori dai radar delle coscienziose ore di lezione degli insegnanti come degli appassionati incoraggiamenti degli allenatori e della generosa dedizione delle catechiste.

Il "nichilismo gaio" degli adulti, velato da un alone di rimpianto per l'età che non può tornare, continuerà intanto ad avvelenare i pozzi, invitandoti a godere dei "migliori anni della nostra vita" come si comanda ai ragazzi ben integrati. Ciascuno concorrerà a farla entrare nel mondo degli adulti, a renderla perfetto meccanismo dell'ingranaggio. La maestra delle elementari può averle lasciato in eredità buone basi di italiano, ma la passione per le cose è una fiamma che non rimane accesa grazie alle basi di curiosità naturale, o al buon lavoro degli anni prima e nemmeno del giorno prima, perché il mondo butta secchiate d'acqua sui fuochi dell'infanzia. È **la voglia di lunedì** la caratteristica fondamentale degli insegnanti che meriti, è su quest'unica domanda che andrebbero selezionati i docenti: non vede l'ora che arrivi il lunedì oppure che arrivi il sabato?

Ti daranno compiti in cui mai una volta ci sarà davvero bisogno di capire, di pensare: si tratterà sempre e solo di memorizzare, al più di applicare o di googlare. Guai se ti permetterai **di esistere anziché di funzionare**. Se avrai un 4 smuoveranno le montagne; se invece non avrai voglia di alzarti dal letto, nessuno batterà ciglio: "anch'io, cosa credi, che quando vado al lavoro abbia tutta questa voglia?". In questi anni mi è capitato di parlare con tante mamme legittimamente preoccupate perché il figlio non usciva la sera "come gli altri", ma neanche una volta con una mamma preoccupata perché il figlio la sera si ubriaca.

Pasolini la chiamerebbe "ansia di normalità", "volontà non solo di non apparire diversi ma nemmeno appena distinti. [...] Tutti sono bravi: e dunque tutti hanno la loro brava faccia infelice. Essere bravi è il primo comandamento del potere dei consumi (nel cui universo mentale e di comportamento tu, povero Gennariello, sei nato): bravi cioè per essere felici (edonismo del consumatore). Il risultato è che la felicità è tutta completamente falsa: mentre si diffonde sempre di più una immediata infelicità". Ed "ecco che essi ti insegnano a non splendere. E tu splendi, invece", amica mia.

Ti aspetta la normalità: comunione, cresima, liceo, patente, test d'ingresso. Sarai una delle tante maturande che si affacciano al liceo con gli occhi pieni di curiosità, coccolate di voti ed elogi, di serate e viaggietti, e ne escono cinque anni dopo con gli occhi spenti ma a un passo da qualche bella facoltà, pronta per un futuro radioso, da buona borghese sistemata. "Tutti nascono come originali, ma molti muoiono come fotocopie", scriveva sul diario un ragazzo poco più grande di te, Carlo Acutis. Guarderanno la scultura finita con soddisfazione. È venuta su bene, proprio bene, diranno. "Sono riusciti a cambiarci, ci son riusciti, lo sai", ti canterebbe Fabrizio De André. Ma per questa voglia di vivere bombardata, per questo cuore che non merita conti alla rovescia, chi trema stamattina, entrando in classe?

6. SCUOLA/ Carletto, il bullo e due maestre in un mondo di lupi

Pubblicazione: 09.05.2022 - Corrado Bagnoli

A scuola, una maestra preoccupata avvicina una mamma perché suo figlio, Carletto, è "troppo buono". Forse a preoccupare è proprio la maestra

Scuola elementare della provincia milanese, una di quelle che **a sentire i risultati Invalsi** sta sopra la media nazionale. Un po' vecchiotta e malandata, ma con tutte le bandiere arcobaleno e le scritte pace su tutti i vetri. C'è un bel giardino che la circonda e i bambini giocano lì, quando non piove e tira vento. E ci fanno attività di educazione fisica, se si chiama ancora così. Anche quelli della classe prima. Ed è alla mamma di uno di questi bambini che una mattina d'aprile – il più crudele dei mesi – all'ingresso per l'inizio delle lezioni, la maestra si avvicina piuttosto circospetta chiedendo se non sia possibile scambiare quattro chiacchiere. Succede, per fortuna, che le maestre non siano così rigide con il protocollo e che non aspettino i canonici incontri con i genitori per dare qualche informazione sugli alunni.

La mamma viene tirata in disparte e comincia a preoccuparsi: sarà mica successo qualcosa che Carletto non le ha raccontato? Cosa avrà combinato? Di solito è sempre bravo e comunque alla fine della giornata dice alla mamma tutto quello che succede. "No, niente di grave", dice la maestra che sembra avere visto passare un'ombra di preoccupazione sul volto della mamma. "No, non si preoccupi. Solo che Carletto, vede, è...*troppo buono*. E proprio non dovrebbe".

Dalla faccia della mamma scompare la preoccupazione e affiora una certa stupita curiosità.

"Mi spiego meglio" – dice la maestra. "Ieri Carletto, mentre eravamo in giardino a giocare, è stato bersagliato per dieci minuti da Francesco con dei rametti che avevano raccolto dal terreno. Francesco tirava quei pezzetti di legno anche con violenza. E Carletto niente. Neanche una parolaccia, un pugno anche solo mostrato per convincere il compagno a smettere di colpirlo. Se ne stava lì buono, buono e diceva con garbo e pacatezza "smettila dai, adesso basta". Ma quello non smetteva e forse Carletto avrebbe fatto bene ad arrabbiarsi un po', ad andargli vicino e rimproverarlo con più veemenza, correre dalle insegnanti a chiedere un intervento. Niente. Allora... sono intervenuta io".

La mamma, che mi ha raccontato la storia, cosa poteva dire? A me è venuto da dire: "Oh che brava la maestra che dopo dieci minuti è intervenuta!"

Lei, la mamma, non ha fatto altro che confermare: "Certo che Carletto è buono. E ne sono davvero orgogliosa. E probabilmente dovrebbero esserlo anche le sue maestre, non crede?" Al che la maestra è ritornata all'attacco: "Sì, sì, certo. Ma non è troppo buono? Così finirà per farsi mettere i piedi in testa da tutti".

Allora la mamma ha sorriso e ha detto: "È buono. Non è *troppo buono*". E non è stata ad approfondire tutta la serie di questioni che le ribolliva dentro. Ha salutato Carletto ed è salita in macchina per andare alla sua scuola. Perché la mamma di Carletto fa l'insegnante. E come la maestra di suo figlio, ha fatto negli ultimi anni decine di corsi di aggiornamento su bullismo, cyberbullismo e fantabullismo. Ma in nessuno di questi corsi avevano suggerito di iscrivere i figli a dei corsi di judo o karate per difendersi da qualche bullo. Non che la maestra l'abbia fatto. Ma a me viene da pensare che il mondo giri al contrario: ora i genitori dovrebbero preoccuparsi di avere figli educati e ragionevoli. Voi che avete figli insofferenti, maleducati e violenti state tranquilli: loro sono nella norma, loro sono il mondo vero. La maestra non vi chiamerà mai da parte per dirvi quello che hanno combinato durante le ricreazione: calci, sputi, spintoni sono all'ordine del giorno. A me viene ancora da pensare, però: e la maestra non poteva intervenire prima? Lasciare che per dieci minuti Francesco tirasse bastoncini al compagno era una forma di "sorveglianza educativa"? Voleva vedere fino a dove arrivava

Francesco? O Carletto? O forse sono io che penso male: forse la maestra ha anche lei un figlio *troppo buono* e ha voluto mettere in guardia la mamma di Carletto: "Questo è un mondo di lupi, cara signora. E noi, come ben sa anche lei che fa il mio stesso mestiere, non ci possiamo fare niente. Bisogna che i bambini imparino a difendersi".

Può anche darsi che la maestra abbia detto quello che ha detto a fin di bene. Ma a me sembra che, se così girano il mondo e la scuola, i bambini dovrebbero cominciare a difendersi anche dalle maestre. Ma come si fa? Un corso di judo, di karate o di giurisprudenza? C'è davvero il modo di difendersi?

Intanto Carletto il giorno dopo è entrato a scuola salutando Francesco. Ha raccontato alla mamma che Francesco ogni tanto fa il monello. Ma non è cattivo sempre.

Ha più buon senso lui dei giornalisti e dei maestri: quali corsi ha frequentato? Magari ce li può consigliare. O è solo *troppo buono*?